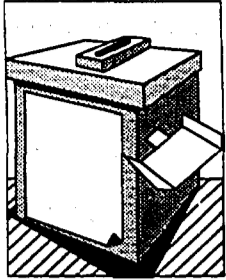


Terremoto elettorale



Il leader referendario si propone come capo del governo «Puntiamo a obiettivi precisi: le modifiche elettorali, la finanza, la lotta alla partitocrazia e la criminalità» Ma le prime reazioni dei partiti sono fredde

«Io a Palazzo Chigi per le riforme» Segni si autocandida: «Vi porterò nel nuovo sistema politico»

Mario Segni pone la sua candidatura a Palazzo Chigi. È pronto a guidare un governo di transizione per fare la riforma elettorale e attaccare gli strumenti della partitocrazia, dalle Usl alla Rai. Con quale maggioranza? Sarà cercata in Parlamento, senza preclusioni. Durissimo il suo giudizio sulla Dc. Critiche le reazioni nel quadripartito, consenso da La Malfa, interesse del mondo economico.

FABIO INWINKL

ROMA. «È dunque sono pronto, se verrà il momento, a guidare un governo che porti l'Italia verso il nuovo sistema politico...»



Mario Segni

scegliere l'immobilismo. Sento su di me la responsabilità di aver avviato un movimento riformatore che adesso reclama comportamenti coerenti... «Parlo da deputato della Dc e proprio alla Dc spettano grandi responsabilità».

un pugno di mosche. Caustica Rosa Russo Jervolino: «E io mi candido a fare il papa». E i socialisti? Giulio Di Donato è liquidatorio: «Il partito che non c'è, non c'è».



Andrea Borruso e altri 12 sottosegretari bocciati dalle urne

Il verdetto uscito dalle urne ha provocato un piccolo «terremoto» anche nella compagine governativa dell'Andreotti VII. Oltre ai due ministri dc, Guido Carli e Guido Bodrato, ben 13 sottosegretari sono stati bocciati dal responso elettorale del 5 e 6 di aprile.

Successo dei referendari in Emilia il record al Pds

Achille Occhetto, Augusto Barbera e Nilde Iotti, Alfonso Rinaldi ex sindaco di Modena, Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative. Per il Senato (9 seggi) figurano tra gli altri Luciano Guercioni (ex presidente della Regione), Aureliano Alberici (già ministro ombra all'Istruzione), Terzo Pierani (ex sindaco di Riccione).

Sgarbi, neoelitto del Pli, crea un «caso» nel Psi maceratese

Il «caso» sarà discusso nei prossimi giorni nel partito del garofano, ma c'è chi spera che sia lo stesso Sgarbi a capire e a dimettersi dal consiglio comunale togliendo dall'imbarazzo i suoi ex compagni di partito.

Opposizioni nel governo? Industriali favorevoli

Il 75 per cento degli industriali è favorevole all'ingresso delle forze dell'opposizione nel nuovo governo. Emerge da un sondaggio effettuato dal settimanale «L'Espresso» che ha interpellato un campione composto da oltre un terzo dei componenti della giunta della Confindustria (54 su 155).

Spadolini: «Il messaggio degli elettori va compreso»

Il voto degli italiani ha affidato al nuovo Parlamento grandi compiti, minori certezze e più complessi punti di riferimento. Lo ha affermato in una dichiarazione che compare oggi su «Il Messaggero» il presidente del Senato Giovanni Spadolini, secondo il quale sarebbe «un errore fatale» per le forze politiche eludere la volontà di rinnovamento emessa dalle urne.

Burchiellaro eletto nuovo segretario del Pds di Mantova

Gianfranco Burchiellaro è stato eletto segretario provinciale del Pds di Mantova. L'elezione è avvenuta nei giorni scorsi durante la riunione del comitato federale, dove dei 91 presenti, 73 hanno votato a favore, 10 contrari, 4 gli astenuti, tre le schede bianche e una nulla.

GREGORIO PANE

Chi sono i possibili ministri del governo proposto da Segni? Si fanno i primi nomi: Andreatta, Elia, Ruberti, Martinazzoli. Sarebbe forte la presenza dei referendari: Barbera, Scoppola, Manzella, Pasquino. E poi Gualtieri, Scafaro, Prodi, Cavazzuti...

Da Ciampi a Barile, la squadra degli «uomini nuovi»

Chi potrebbe far parte della «squadra» ministeriale, se andasse in porto il governo per il quale si è autocandidato Mario Segni? Per i nomi, c'è solo da scegliere: si va da Ciampi a Barile, da Scoppola a Visco, da Gualtieri a Martinazzoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se nel governo di transizione immaginato da Mario Segni dovesse porsi una pregiudiziale incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare, la Dc non avrebbe problemi: il 5 e il 6 aprile, infatti, ha lasciato fuori dalle Camere la maggior parte di quelli che potrebbero aspirare al titolo di «tecnici».

Il nostro appoggio? - ebbe a dire il giorno dopo le elezioni - Facciamo un governo in cui il presidente del Consiglio sceglie la sua squadra di 20, 21 collaboratori. Visto che hanno fatto fuori Carli, potrebbe entrare Ciampi... Per le riforme, si può pensare a Mino Martinazzoli: perché negargli il merito d'aver tanto riflettuto sull'ingegneria istituzionale da saperne ormai, forse, più di Cossiga?



Romano Prodi

«È vero, Segni non propone un'alleanza strategica, bensì un governo a termine per guidare l'Italia verso un nuovo sistema politico». Ma i programmi, come si sa, non sono neutrali. Come si vuol condurre in porto, per esempio, la «coraggiosa e credibile» operazione di risanamento finanziario di cui parla Segni? Chi paga l'ingresso dell'Italia nell'Europa di Maastricht? Con quali metodi si convinceranno i partiti a mollare la presa su ospedali e canali tv, sull'Efim e l'Iri? che cosa prevede il piano d'emergenza per combattere mafia, camorra e ndrangheta?

Quando il Psi bollò il governo dei tecnici: «Perversione»

ROMA. Il governo dei tecnici? Non è una novità. L'ipotesi si agita nella complicata politica italiana fin dall'epoca prefascista... Il primo a gettarla come un sasso sulla scena politica italiana di questi ultimi anni è stato Bruno Visentini. Repubblicano, uomo simbolo della Olivetti, forse l'unico esponente della grande industria italiana a fare politica non come un secondo lavoro.

La formula inventata da Visentini nel 1980 suscitò forti simpatie nel mondo industriale e altrettanta ostilità socialista. Poi Berlinguer lo battezzò «diverso».

ROBERTO ROSCAMI

1979 e la nuova collocazione all'opposizione sembra invece premiarlo alle regionali dell'estate '80. A cosa pensa Visentini in quei dicembre del 1980? Attraverso il «governo dei tecnici» vuol recuperare la presenza comunista come elemento di stabilizzazione e al tempo stesso, eliminare l'eterna centralità democristiana e mettere un freno al neo-rampantismo di Craxi. D'altra parte l'impossibilità di una partecipazione comunista al governo dello stato, il «convenio ad escludendum» può essere aggirata proprio attraverso l'immissione di personalità elette come indipendenti nelle liste del Pci. L'idea di Visentini cade nel vuoto. Ma il senatore repubblicano non si arrende e in una intervista al Corriere è ancora più duro ed esplicito: «Il Paese non è gestito, è immobile e sfasciato; bisogna togliere la sopraffazione dei partiti e delle correnti dall'esecutivo. Serve un governo dei capaci, con e senza tessera».



Bruno Visentini

che, su singoli e particolari problemi, si vadano di volta in volta «formando». Stavolta le reazioni non si fanno attendere: si arrabbiano i socialisti che parlano di «manovre» per far cadere il governo e per attirare i comunisti con l'ipotesi di un loro inserimento a livello di tecnici. I socialdemocratici parlano di una ipotesi «assembleare» neanche fondato sulle regole dell'ammucchiata ma semplicemente allo sbando... liberali di «progetti moralistici». Gran silenzio della Dc mentre stavolta i comunisti non portano, lasciandosi una porta aperta.

mente Berlinguer, che lo chiama per la verità un «governo diverso». Cosa significa diverso? «Il primo segno di novità dovrebbe essere nella composizione stessa del governo, sottratta finalmente alle impostazioni delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra i partiti. Questo sarebbe un segno di novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica». È una svolta politica per il Pci, vincolata alla scelta secca dell'alternativa e al tempo stesso stretto dal secco rifiuto craxiano. De Mita è stato appena eletto segretario della Dc in un paese attraversato da pesanti tensioni sociali per la distetta della scala mobile e scosso dalla morte di Calvi... Il segnale lanciato da Berlinguer sarà ignorato, Spadolini tornerà per qualche mese al governo, per esser poi sostituito da un precario gabinetto Fanfani fino alle elezioni del 1983. Da allora di governo di tecnici s'è tornato a parlare spesso: l'ha fatto più volte Visentini e con lui Scafari e La Repubblica. L'ha fatto il Pri, specie in quest'ultimo anno di opposizione. Ora tocca a Segni.